

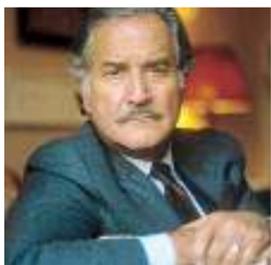


Intervista/ Carlos Fuentes  
e il suo nuovo libro di racconti  
Il titolo "Tutte le famiglie felici"  
cita l'incipit di "Anna Karenina"

# IO, TOLSTOJ E L'INFERNO FAMILIARE

SEBASTIANO TRIULZI

Per l'America del Sud e la Spagna è un modello. «Uno dei pochi intellettuali capaci di occupare lo spazio pubblico», diceva ieri il quotidiano *El País*. Ma Carlos Fuentes si sente soprattutto uno scrittore. E lo dimostra il suo modo di raccontare la famiglia. Lo fa nell'ultimo libro, composto da sedici racconti che ha dedicato al tema dei rapporti familiari mostrando come si debba riportare la questione dentro i binari dell'esperienza umana tralasciando ogni speculazione ideologica.



**La letteratura non è fatta per ritrarre la felicità ma la disgrazia**

Per Fuentes, che si è spesso servito del fantastico senza abbicare al ruolo di testimone della totalità storica e culturale ispanoamericana, la famiglia rappresenta una sorta di contenitore tragico, talvolta fortemente imperfetto e per ciò destinato a rendere infelici gli individui, che mette allo scoperto le contraddizioni e le idiosincrasie dei suoi componenti. Tradotti dal Saggiatore con un titolo, *Tutte le famiglie felici* (pagg. 343, euro 17), che è un esplicito richiamo all'incipit di Anna Karenina («Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo»), i racconti sono preceduti da altrettanti cori che legano l'una alle altre le storie, così da dare l'impressione di trovarsi di fronte ad un romanzo polifonico.

L'ambientazione è quella del Messico contemporaneo, siamo all'interno dunque di una società estremamente violenta e maschilista, ma il linguaggio è lo stesso della nostra cronaca



**REPUBBLICA RADIO TV**  
Su Repubblica Tv domani alle 12.30 "Dove sono finiti gli intellettuali?"  
Con Asor Rosa

quotidiana, in una oscillazione costante tra solitudine e morte. La narrazione avviene in prima persona, attraverso lettere, testimonianze, flussi di coscienza, dialoghi, che esemplificano l'impossibilità di liberarsi dalle gabbie di un potere familiare che i suoi protagonisti percepiscono come il fondamento, nei casi peggiori, d'ogni loro umano fallimento.

«Nella letteratura - tiene a precisare Fuentes, che tra poco più di un mese compirà ottantun anni - ci sono poche famiglie felici; di solito sono casi di abbandoni e contrasti familiari, e giustamente, perché la letteratura non è fatta per ritrarre la felicità ma la disgrazia».

Ciascun racconto è preceduto da un coro, di due massimo tre pagine in cui sono mescolati prosa e poesia. Qual è la loro funzione?

«È un modo di dare la parola a chi non ce l'ha. Nei racconti ascoltiamo chi è in grado di esprimersi, invece il coro è un grido, un ululato a volte, di coloro che non hanno altro modo per farsi sentire. Il coro ha una funzione letteraria, messicana, moderna e il problema dello scrittore latinoamericano è quello di dire io posso parlare, e insieme, cosa dicono quelli che non possono dire niente? La risposta è in questa sorta di urlo».

Padri e madri sembrano qui il più delle volte inadeguati, per alcuni proviamo repulsione e disprezzo. I loro stessi figli sentono più forte il richiamo del dovere che quello dell'amore. C'è dietro tutto questo la constatazione di un fallimento collettivo?

«In Messico,



**IL LIBRO**  
"Tutte le famiglie felici" (Il Saggiatore, 17 euro). Sotto, Carlos Fuentes

come altrove, stiamo assistendo ad una riorganizzazione sociale molto drammatica. I valori dei padri non vengono accettati dai figli. Questa non è una novità: i figli hanno sempre detto io sono diverso, i miei valori non sono i tuoi, me ne vado di casa, adesso però questo squilibrio è più marcato perché il mondo cambia velocemente. Per questo c'è una maggior opposizione tra figli e padri, perché le generazioni seguono il ritmo di una rottura dei valori del mondo che è più ampia di quella che abbiamo vissuto negli ultimi cento anni».

Più in generale nei suoi libri

la voce non sembra mai del tutto determinata. Spesso ci chiediamo: chi parla? Il protagonista, l'autore-narratore, gli individui che la storia ha sconfitto?

«È la voce di una collettività. È come un mare in cui ci sono isole, tempeste, onde, in cui si arriva a una spiaggia, è un oceano in movimento che cerco di descrivere, con queste spiagge, con questi scogli, con questi isolotti, con queste maree, queste onde, queste tempeste, ma c'è un insieme che si manifesta in vari modi, e il modo di leggerlo non separa la voce individuale dalle voci collettive, dall'oceano stesso. E l'oceano con i suoi movi-

menti è lì e c'è anche tutto quello che lo rende interessante, che non è l'oceano di per sé, ma quello che non è l'oceano nell'oceano».

È questa per lei allora l'arte del racconto e del romanzo? Ambire a contenere la totalità, la ricerca della molteplicità?

«Sì. Da quando Cervantes ha inventato il romanzo moderno, nel romanzo ci deve essere tutto: epica storia giornalismo finzione. Né puro come la poesia né ragionato come il saggio, il romanzo è antropofagico, cioè divora e accetta tutto trasformandolo in immaginazione, in parole, in memoria, in ansia del



La foto di August Sandler è tratta da "Uomini del XX secolo"; sotto Carlos Fuentes

futuro».

Per lei che ha spesso frequentato, come scrittore e critico letterario il fantastico, *Tutte le famiglie felici* rappresenta un passaggio successivo, il ritorno all'interno dei confini del reale?

«A partire da *L'ombelico della luna*, io ho detto, bene questa è la società come la vediamo, ma dietro o sotto che cosa si cela? Ci sono parecchi livelli. Città del Messico è costruita su una base azteca e indigena; è anche una città coloniale, barocca, sede dei vicere, una metropoli moderna. Questi strati hanno dato vita a profondi cambiamenti della morale o del modo di essere degli uomini. Dietro a quello che racconto dell'attualità messicana c'è un passato che riverbera, che lotta per venire fuori, che cerca di dire sono qui. A volte sono fantasmi, e anche loro hanno diritto di parola. Perciò c'è questo doppio gioco tra la realtà che voglio descrivere in maniera realista e la realtà che è nascosta, e quest'ultima è presente nei cori».

C'è un continuità fra il precedente romanzo, *Il trono dell'aquila*, che scandagliava il rapporto tra l'uomo e il potere politico, e questi racconti in cui affronta sempre il tema dei contrappesi del potere però all'interno dei nuclei famigliari?

«Ho sempre considerato il mio lavoro come un tutt'uno, un insieme che si chiama *L'età del tempo*, titolo di per sé paradossale, e questa interrelazione è determinata dalla direzione storica. Racconto parte delle vicissitudini del Messico o dell'America Latina, andando e venendo entro le coordinate della storia: *Terra nostra* è sull'epoca di Carlo V e Filippo II; *L'ombelico della luna* sulla rivoluzione messicana; *Il trono dell'aquila* sull'attualità politica. Al tempo stesso considero i vari piani - psichici, estetici, relazionali - tra le persone, perché i fatti storici non bastano. La storia non dà conto di tutta la storia, è accompagnata da tutte le contraddizioni e gli ambiti dell'essere umano, dalle sue relazioni con altri individui. E questo è anche l'unico modo di leggere i miei racconti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PHILIPPE DAVERIO PRESENTA**  
**MUSIC & BOOK GALLERY.**  
**MUSICA E LETTERATURA FINALMENTE INSIEME.**

**LIBRO+2DVD**

Le prime due uscite della collana  
**VERDI + SHAKESPEARE**  
**OTELLO**  
Dirige Riccardo Muti

**PUCCINI + GOZZI**  
**TURANDOT**  
Dirige Zubin Mehta

[www.musicandbookgallery.it](http://www.musicandbookgallery.it)

## Scrittori

### A Del Giudice il premio Eulp

BRUXELLES - Daniele Del Giudice ha ricevuto il Premio triennale Eulp (European union prize for literature). Il riconoscimento - alla sua prima edizione - è stato indetto dalla Commissione Europea. Lo scrittore di *Orizzonte mobile* ha ottenuto il premio per l'Italia. All'iniziativa hanno partecipato dodici paesi e per ognuno dei dodici paesi è stato selezionato uno scrittore.